

CIVITAVECCHIA

TARQUINIA

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali Piazza Calamatta, 1 00053 Civitavecchia (Roma)

Telefono: 0766 23320 - Fax: 0766 501796 e-mail: ucs@civitavecchia.chiesacattolica.it facebook: Diocesi Civitavecchia-Tarquinia twitter: @DiocesiCivTarq

LAZIO Sette Avenire

L'AGENDA

Lunedì

Il vescovo Gianrico Ruzza celebra l'eucarestia nel cimitero di Tarquinia alle 15.30.

Martedì

Commemorazione dei defunti. Il vescovo celebra l'eucarestia nei cimiteri di Civitavecchia: alle 10.30 nel "Nuovo" e alle 15.30 al "Monumentale".

Venerdì

Corso di aggiornamento per Insegnanti di Religione, alle 15.30 presso la Curia vescovile.

Sabato

Scuola diocesana di teologia, alle 10 presso la chiesa dei Santi Martiri Giapponesi di Civitavecchia.

L'INIZIATIVA



L'incontro con Alessandro Ricci

«La tenerezza è l'amore di Dio nella famiglia»

DI ALBERTO COLAIACOMO

La tenerezza nelle relazioni affettive è stato il tema del quanto incontro della "Scuola della tenerezza" che si è svolto domenica scorsa nella Cattedrale di Civitavecchia. A presiedere il vescovo Gianrico Ruzza, la conferenza ha visto la relazione dello psicologo Alessandro Ricci, docente della Pontificia Università Salesiana.

«Abbiamo intrapreso un percorso di approfondimento dell'esortazione *Amoris Laetitia* - ha detto il vescovo Ruzza - arricchendola oggi con una declinazione verso le dimensioni affettive. Vogliamo riflettere su come scoprire lo stile dell'amore di Dio nelle relazioni di coppia, non necessariamente in quelle tra coniugi ma anche in quelle forme di amore che si vivono nella società attuale». Il presule, di ritorno dall'incontro delle Settimane sociali dei cattolici che si è svolto a Taranto, citando i lavori della rassegna ha messo in luce quanto siano connessi gli aspetti del lavoro con lo stile di relazioni vissute nelle famiglie.

Alessandro Ricci, nel presentare il suo intervento, ha sottolineato come «la tenerezza nella coppia è importante» ma che, nell'immaginario di ognuno, si tende a confonderla con quelle che sono le sue manifestazioni fisiche - sguardi, carezze, abbracci - mentre viene poco evidenziata la dimensione empatica. «È un sentimento che si differenzia dalle emozioni perché è più duraturo, meno intenso ma più consapevole» ha spiegato.

In un contesto in cui veniamo stimolati a sviluppare un'intelligenza cognitiva, «imparare a fare», spesso sottovalutiamo l'intelligenza emotiva, «l'entrare in sintonia». «La capacità di condivisione - ha detto Ricci - è alla base del rapporto di coppia. L'intelligenza emotiva è la chiave che apre le porte alla consapevolezza di sé e al senso della propria identità». Occorre per questo un «allenamento»: essere consapevoli delle proprie emozioni e imparare a gestirle; riconoscere nell'emozione un'opposizione d'intimità e conoscenza; ascoltare con empatia e convalidare i sentimenti dell'altro; diventare responsabili del modo in cui si decide di esprimerle.

Parlando della crisi delle coppie, lo psicologo ha evidenziato «i legami esasperati dall'individualismo» in una «società del transito, in cui tutto è mutevole e si vive in un perenne stato di inquietudine». Tra gli aspetti che generano le crisi, si riconosce l'incremento del tema narcisistico sostenuto dalla società dell'immagine; la ricerca di emozioni sempre più forti; la rinuncia all'identità del proprio ruolo e alla responsabilità della relazione.

La «carezza», termine che racchiude la tenerezza, per Ricci è allora quella «unità di riconoscimento» che consente al partner di sentirsi riconosciuto e amato: «un'azione, non solo fisica, tesa a sottolineare la validità dell'altra persona».

La bellezza che ci salverà

Il vescovo Gianrico Ruzza in visita al Giardino dei giusti a Civitavecchia A Villa Albani l'incontro con gli ospiti delle case protette di Sant'Egidio

DI MASSIMO MAGNANO
E ANTONELLA MAUCIONI

Ci sono momenti privilegiati in cui si tocca con mano quanto può essere ricco e profondo l'incontro: momento denso di emozioni e di riflessioni che possono orientare i percorsi di vita. Uno di questi ha avuto luogo lunedì scorso, quando il vescovo Gianrico Ruzza ha visitato la Comunità di Sant'Egidio a Villa Albani, sede degli Orti solidali e del Giardino dei giusti. Dal mese di marzo 2021 questo luogo, che era in stato di abbandono, è stato affidato alla Comunità che se ne è presa cura, recuperandolo alla città, alla socialità e alla bellezza attraverso il lavoro di un gruppo di persone fragili, ospiti delle convivenze protette, aiutate dai volontari. Il vescovo ha seguito con interesse il progetto fin dal primo momento: la riflessione sull'enciclica *Laudato si'* e l'incoraggiamento a intraprendere azioni concrete per la salvaguardia del Creato e della «nostra Madre Terra» è stato uno dei fondamenti che il presule ha voluto mettere al centro del suo impegno pastorale fin dall'insediamento in diocesi.

Durante la visita, dopo accoglienza e saluti iniziali, Simone, uno dei protagonisti del lavoro degli orti solidali, ha ringraziato per essere stato strappato alla solitudine e alla depressione e per aver trovato un nuovo senso della vita, donando poi al vescovo Ruzza la prima bottiglia di olio prodotto dagli orti solidali. Nel suo intervento il presule, appena tornato dalle Settimane sociali che hanno riunito la Chiesa italiana a Taranto, ha ribadito con forza e chiarezza, risvegliando le



L'incontro nel Giardino dei Giusti

coscienze, che «è ormai indispensabile ascoltare il grido di dolore che si leva dalla Terra ferita e da un'umanità derelitta. L'inquinamento ambientale di Taranto ci mostra che siamo vicini a un punto di non ritorno e che, se non invertiamo la rotta con un'azione globale, intere città come Civitavecchia tra qualche decennio saranno sommerse dalle acque». Le conclusioni dell'incontro hanno infatti richiamato la necessità della

La preghiera all'interno del Roseto per i bambini uccisi dai nazisti

conversione negli stili di vita e della concretezza delle azioni a difesa dell'ambiente. L'intervento del vescovo riecheggiava in un luogo che non solo ha recuperato

l'antica bellezza dei suoi giardini ma che è divenuto un crocevia di tante forme di cura: della persona, della terra, della memoria. Ruzza ha poi guidato una marcia silenziosa verso il Roseto: venti cespugli di rose bianche in memoria dei bambini di Bullenhuser Damm, trucidati dai nazisti ad Amburgo il 20 aprile 1945, dopo aver subito terribili esperimenti pseudo scientifici nei lager. Il gruppo ha osservato un minuto di silenzio: il

cuore in comunione con le vittime di quella tragedia e con tutti i bambini che ancora oggi soffrono in un mondo violento ed inospitale. La marcia silenziosa si è poi diretta nel vicino Giardino dei giusti, dedicato alla memoria degli uomini e delle donne che, in ogni parte del mondo hanno salvato vite nei genocidi e difeso la dignità umana durante i totalitarismi. I Giardini sono come libri aperti che raccontano le storie dei giusti. Al momento il Giardino conta venti alberi di ulivo. Cinque ulivi sono già stati dedicati ad altrettanti giusti: Irena Sendler, l'infermiera polacca che salvò 2500 bambini durante la Shoah; Enrico Calamai, viceconsole italiano che ha salvato più di 300 persone dalla feroce repressione della dittatura argentina degli anni '70; Pierantonio Costa, imprenditore e console italiano che ha salvato 375 bambini durante il genocidio in Ruanda; Senija Karamehic, l'insegnante che durante la guerra in Bosnia Erzegovina ha salvato la vita ai perseguitati e si è schierata contro la segregazione etnica nelle scuole; Vito Fiorino, che ha salvato 47 migranti dal naufragio del 3 ottobre del 2013 a Lampedusa. Mentre arrivava lontano il frastuono della città, dopo la lettura delle beatitudini dal Vangelo di Matteo, il vescovo ha detto che stare insieme nella preghiera, in una terra così bella, fa crescere in ciascuno un senso di umiltà, di solidarietà e lo aiuta a diventare un giusto nella vita di ogni giorno. Il Giardino dei giusti si aprirà fin dai prossimi giorni alla visita degli studenti delle scuole superiori. Giusti, bambini, fragili, giovani: la storia che speriamo si può riscrivere a partire da loro.

SANTA FERMINA

Riconosciuto il corteo storico

La Regione Lazio ha iscritto il corteo storico di Santa Fermina nell'Albo regionale delle rievocazioni storiche. Lo comunica una nota la Pro Loco di Civitavecchia ricordando come l'importante riconoscimento sia frutto di due anni di intenso lavoro di ricerca storica. L'associazione ringrazia l'Amministrazione comunale, il Comitato festeggiamenti di Santa Fermina e monsignor Cono Firinga, parroco della Cattedrale, per il lavoro di sinergia svolto nella fase finale del progetto. Il Corteo storico della Pro Loco rappresenta il periodo della prima processione in onore di Santa Fermina risalente al 1647. Le relazioni minutamente raccolte dal padre domenicano Jean Baptiste Labat tra il 1710 e il 1715 hanno catturato quegli attimi di storia che descrivono i transiti di nobili ufficiali, consoli, cavalieri, luogotenenti di giustizia, capitani di porto e di galere che, accompagnati dalle loro consorti, prendevano parte al cerimoniale della processione scortati dalle guardie del presidio. Gli oltre 50 figuranti indossano costumi di taglio storico, frutto di un'accurata ricerca su testi antichi e realizzati dalla costumista Angela Tedesco.

«Una vita donata per coerenza»

Una vita «donata per coerenza»: la più grande testimonianza di quella «credibilità» che il beato Rosario Livatino riteneva «fondamentale per essere strumenti giusti della giustizia». Così don Federico Boccacci, vicario episcopale per la pastorale, ha ricordato il «giudice ragazzino» durante l'incontro organizzato lo scorso 22 ottobre nel Teatro Buonarroti dal Movimento per la vita di Civitavecchia in collaborazione con l'Ordine degli avvocati e il Centro studi «Rosario Livatino». Il sacerdote ha fatto notare la data simbolica dell'iniziativa, giorno della memoria liturgica di san Giovanni Paolo II, ricordando come l'incontro del Papa con i genitori del magistrato assassinato dalla mafia coincise con «il vigoroso anatema» e «la vibrante invettiva» con cui Giovanni Paolo II si rivolse ai mafiosi nella Valle dei Templi di Agri-



Don Boccacci con i relatori

gento. Domenico Airone, procuratore della Repubblica di Avellino e vicepresidente del Gruppo di mamme No PFAS Veneto la figura del giudice che, nella sua vita, ha saputo coniugare il delicato impegno di uomo di legge con la fede cristiana.

Luigi Accattoli, vaticanista già al Corriere della Sera, ha contestualizzato la figura del beato Livatino nell'ambito delle numerose vittime della mafia. «Per intendere appieno la sua figura - ha detto - la dobbiamo inquadrare nell'ampio contesto dei martiri della Giustizia in Sicilia: sacerdoti e cristiani comuni, o anche non cristiani, che pagano con la vita la fedeltà al nome cristiano o ai doveri professionali e civili ai quali assolvono nell'attività di contrasto alla mafia».

«Dopo don Pino Puglisi - ha spiegato Accattoli - Rosario Livatino è il secondo martire di mafia a essere riconosciuto ufficialmente dalla Chiesa. Due testimoni che richiamo all'attualità del martirio nella nostra epoca e all'esistenza di diverse tipologie di martirio, tra le quali appunto quella del martire della Giustizia».



Il vescovo Ruzza con gli animatori di Policoro

Dalla 49ª Settimana sociale dei cattolici arriva il monito che non si può più morire di lavoro e nemmeno rinunciare a fare una famiglia

Nasce a Taranto la speranza di un futuro migliore

DI LORENZO MANCINI
E CRISTIANA TABACCO

«Lo sviluppo di una società viene dagli esseri umani, non dai prodotti». È questo un pugno allo stomaco che ci arriva da Taranto con le parole della locale presidente della Commissione ambiente dell'Ordine dei Medici, Annamaria Moschetti, che ha illustrato le problematiche di salute pubblica vissute nella zona industriale della città pugliese per gli effetti che si ripercuotono sui cittadini e provocano la morte di lavoratori e residenti, molti bambini, con tumori sviluppati a causa dell'inquinamento. Una testimonianza commovente e partecipata che, insieme a molti altri interventi, hanno caratterizzato

la 49ª Settimana sociale dei cattolici italiani che si è svolta a Taranto dal 21 al 24 ottobre. Il vescovo Gianrico Ruzza ha accompagnato le delegazioni delle diocesi di Civitavecchia-Tarquinia e di Porto-Santa Rufina, con lui il direttore dell'Ufficio di pastorale sociale e del lavoro, Domenico Barbera, e i due animatori di comunità del Progetto Policoro. «Il pianeta che speriamo: ambiente, lavoro, futuro» è il tema della rassegna che ha fatto da conduttore alle diverse iniziative. Il convegno è stato aperto dagli interventi del presidente della Cei, cardinale Gualtiero Bassetti, il dal vescovo di Taranto Filippo Santoro, con i saluti delle autorità locali. Il messaggio di papa Francesco ha incentivato i partecipanti a so-

gnare in grande per vivere con coraggio e responsabilità le sfide a costruire un mondo migliore. Da sottolineare anche il messaggio del presidente della Repubblica Sergio Mattarella che ha messo in evidenza l'importanza di fare comunità per affrontare i problemi e rimettere al centro la dignità delle persone insieme all'ambiente. Si sono poi susseguite diverse testimonianze che hanno fatto conoscere i gravi episodi dovuti all'inquinamento, tra i quali l'intervento del Gruppo di mamme No PFAS Veneto (www.mammenopfas.org) e quello di don Maurizio Patriciello parroco di Caivano, comune incastonato nella Terra dei Fuochi. «Attenzione - ha detto il sacerdote - siamo a Taranto: qui c'è un lavoro che uccide, ma almeno c'è il lavo-

ro, noi abbiamo soltanto i veleni che uccidono, senza neanche il lavoro». Nei giorni successivi l'evento si è concentrato sulle prospettive per uno sviluppo sostenibile, riportando buone prassi e iniziative virtuose, come le comunità energetiche e le imprese che tutelano i bisogni dei lavoratori e delle lavoratrici. Un focus particolare è stato quello sulle donne nel mondo del lavoro che devono poter ambire a costruire una famiglia con un lavoro in grado di rispettare le esigenze di una mamma e i suoi ritmi. Il secondo giorno è stato caratterizzato dalle visite ad imprese e organizzazioni del territorio limitrofo a Taranto che rappresentano esempi concreti di sviluppo sostenibile. Da riportare infine la partecipazio-

ne di diversi esponenti della politica e del governo nazionale: i ministri Andrea Orlando, Giancarlo Giorgetti ed Enrico Giovannini; i videomessaggi del commissario europeo per l'Economia Paolo Gentiloni e del presidente del parlamento europeo David Sassoli. Dalla politica parole su uno sviluppo sostenibile e una transizione ecologica necessaria e fattibile grazie anche ai fondi del Pnrr. Non si può morire per lavorare, non si può scegliere tra il lavoro e la possibilità di avere una famiglia: diversi gli stimoli ricevuti che hanno bisogno di sedimentarsi e maturare, con la necessità di trasformarsi in azioni concrete nei territori, per costruire con speranza un futuro migliore; e anche un presente.